

LA LETTERA DI GIANNETTINI A MALETTI

Ecco il testo della lunga lettera che Guido Giannettini ha sostenuto di avere inviato al generale Maletti nel marzo del 1973. L'ex «agente Z» del SID ne consegnò copia al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio agli inizi di settembre del 1974.

"Generale Gianadelio Maletti
Capo Ufficio D/SID - ROMA

Caro Generale,
gli avvenimenti verificatisi nel corso degli ultimi mesi mi hanno convinto della urgente necessità di formarLe un rapporto riassuntivo, il più possibile completo, sulla mia collaborazione con il SID, senza omettere alcun dettaglio - salvo qualche fatto che non ritengo opportuno affidare neppure a una comunicazione per Lei così sicura perché trasmessaLe per corriere - ivi compresi i dettagli relativi a determinate conseguenze che da tale collaborazione mi sono derivate.

La presente comunicazione supera tutte le ricostruzioni orali - e in quanto tali meno precise ed esaurienti - effettuate tramite l'ufficiale Suo collaboratore incaricato di mantenere i contatti con me, compreso il nastro che ho chiesto di incidere, agli inizi di marzo, nell'ufficio di Via Sicilia.

In particolare, la presente comunicazione verte sui seguenti argomenti:

- contatto con il Servizio;
- operazioni compiute;
- fonti informative;
- il gruppo veneto;
- perché la «pista nera».

CONTATTI CON IL SERVIZIO

1) Stabilivo il primo contatto con il SID nel corso del 1967, per tramite del colonnello Stefani, capo dell'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Giuseppe Aloja.

2) Il colonnello Stefani, al quale avevo consegnato un rapporto riservato sui retroscena degli interventi della CIA per le aperture a sinistra in Europa, mi metteva a contatto, nell'agosto del 1967, con l'ufficio «D» del SID, allora situato nella palazzina di Via Sommacampagna.

3) Essendo a quel tempo il colonnello Viola, capo dell'Ufficio «D», fuori sede, incontravo dapprima il suo vice, il colonnello Fiorani. Nei primi giorni di settembre del 1967, entravo in contatto con il colonnello Viola (rientrato a Roma) che dovevo rivedere periodicamente nel suo ufficio per tutto il tempo della sua gestione al «D», ogni volta che le esigenze della nostra collaborazione lo richiedevano.

4) Nel luglio del 1968, il colonnello Viola veniva sostituito alla direzione del «D» con il colonnello Federico Casca, con il quale mantenevo contatti periodici, fino all'estate del 1969, negli uffici della palazzina di Via Sommacampagna, e quindi - al momento del trasferimento degli uffici nella sede attuale - in luoghi diversi, fra i quali ricordo il Circolo Ufficiali di Palazzo Barberini, la galleria d'arte ospitata nello stesso palazzo e l'hotel «Michelangelo» nel quartiere Aurelio.

5) Come probabilmente ricorderà, proprio nella hall dell'Hotel «Michelangelo» il colonnello Casca mi metteva a contatto con Lei, nel settembre del 1971, quando Lei subentrava come Capo dell'ufficio «D». Sui nostri incontri al «Motta» di Viale Liegi, o altrove, è ovviamente superfluo che io mi diffonda.

OPERAZIONI COMPIUTE

6) La natura della nostra collaborazione Le è nota. La mia specializzazione in materia strategica e militare - oltre ad essere ufficiale dell'esercito, sono collaboratore delle riviste dello Stato Maggiore Esercito e dello Stato Maggiore Marina - in problemi cinesi, sovietici e dell'Est europeo, mi hanno consentito di conseguire dei risultati che ritengo rimarchevoli; e mi consentono di conseguirne ben altri, anche maggiori, soprattutto in relazione a situazioni estere.

7) Lei ricorderà senz'altro le operazioni condotte dal momento della Sua assunzione alla direzione dell'ufficio «D». Per esempio quelle relative ai dossier «Karlsberg», «Tuborg», e «Perseus». Ma, ovviamente, la storia della mia collaborazione con il Servizio è molto più lunga, essendo iniziata, come Le ho precisato, sei anni or sono, nel 1967.

Qui di seguito un elenco di alcune fra le più importanti ricerche operative compiute, con elaborazione di relativi dossier, nel corso dei sei anni 1967-1973:

- Estate 1967, sui retroscena degli interventi della CIA per le aperture a sinistra in Europa;

- Autunno 1967, sui movimenti filo-cinesi in Italia (PCd'I/m-l);

- Inizio 1968, sulla contestazione studentesca e sui movimenti filo-castristi in Italia, compreso il «gruppo Feltrinelli», poi regolarmente venuti alla ribalta dal maggio 1968;

- Luglio 1968, su una operazione coinvolgente la CIA e il KGB, e relativa alla situazione in Medio Oriente (op. «Belville»);

- Estate 1968, sulle centrali americana e britannica dell'Internazionale della contestazione. Sulla situazione interna e sui retroscena della politica estera della Romania;
- Autunno 1968, sui retroscena dell'affare cecoslovacco.
- Inizio 1969, sui movimenti della sinistra extraparlamentare in Italia e sui loro collegamenti internazionali (circa centocinquanta organizzazioni e circa mille nomi di aderenti);
- 1969-1970, sulla Jugoslavia: dai retroscena della politica estera di Belgrado con l'URSS, la Cina, l'Albania, la Romania e Israele; alla situazione militare e allo sviluppo economico-industriale del Paese;
- 1969-1971, su un sospetto caso di spionaggio militare a favore dei servizi sovietici;
- 1971-1972, sulla situazione interna cinese, sui suoi servizi speciali (in Cina, a Hong Kong e in Europa), e sul suo apparato militare (quadro generale, elenchi di grandi unità e loro dislocazione, elenchi con centinaia di nomi di quadri superiori e loro incarichi);
- 1972, sul progressivo distacco dell'Albania dalla Cina;
- 1972, sulle direzioni principali della spinta espansiva dell'economia giapponese all'estero;
- 1972, sui retroscena della politica di Brandt e del SPD, dell'economia tedesca occidentale, e della penetrazione socialista nei servizi informativi occidentali (END, BFV);
- 1972, su Simha Dinitz (oggi ambasciatore negli Stati Uniti), sui servizi speciali israeliani e sui retroscena della politica estera di Tel Aviv;
- 1972, su un gruppo stalinista estremista operante dietro le quinte in URSS e nell'Europa orientale (di cui i giornali più informati cominciano a parlare solo oggi);
- 1973, sulle manovre tentate dalle sinistre e da «Magistratura Democratica» contro la destra, argomento meglio noto come «affare pista nera» (come Lei ricorderà io fui il primo a comunicarle la notizia dell'arresto di Rauti, con notevole anticipo sui giornali);
- 1973, su alcune operazioni segrete inglesi sulla politica italiana (DI 6, e Banca «Barclay's»);
- 1973, sull'affare STET/RAI/SIPRA e sui suoi retroscena;
- 1973, (a più riprese), sulla disgregazione dello Stato italiano e sulla penetrazione di uomini e di idee di estrema sinistra nei suoi organismi più importanti;
- 1973, sulle attività del gruppo Feltrinelli e sulle sue connessioni con gli attentati del 12 dicembre 1969;
- 1973, su attività dell'ufficio AA.RR. (Affari Riservati) del Ministero degli interni, in relazione a vicende della cosiddetta «pista nera»;
- 1973, su centrale clandestina di estrema sinistra operante sul vertice dell'Esercito italiano, in contatto con i servizi speciali di Brandt;

- 1973, sull'Internazionale della contestazione europea (URSS), suoi collegamenti e sue attività (fra cui l'annuncio anticipato del convegno internazionale di Milano del 12 maggio);
- 1973, sulle prospettive della situazione strategica nell'Oceano Indiano;
- 1973, sul piano segreto degli Stati Uniti per una nuova spartizione dell'Europa, sulla fine della Nato, e sulla creazione di una alleanza mediterranea (Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Turchia) filo-americana e proaraba;
- 1973, sui retroscena dell'affare Watergate in relazione al «piano Nixon» per il mutamento della politica estera americana in Medio Oriente (politica del petrolio).

8) In relazione alla situazione interna, nella scorsa primavera avevo in corso due operazioni condotte insieme al Suo collaboratore incaricato di mantenere in contatti con me:

- la prima con lo scopo di bloccare le manovre di provocazione dell'estrema sinistra, e accertare le connessioni fra l'attività terroristica del «gruppo Feltrinelli» e gli attentati del 12 dicembre 1969 (ero sulla pista di seri indizi in tale senso);
- la seconda per assumere il controllo dei gruppi extraparlamentari di estrema destra delle Tre Venezie.

Purtroppo, entrambe le operazioni sono rimaste in sospeso, a causa del funzionamento troppo lento di organismi del Servizio che avrebbero dovuto assicurarne l'esecuzione: funzionamento lento dovuto, peraltro, alla grave carenza numerica del personale disponibile.

- FONTI INFORMATIVE

9) Per la raccolta delle informazioni in relazione alla situazione interna, avevo creato un vero e proprio *réseau* parallelo al SID, con diramazioni in tutta Italia, e precisamente:

- un gruppo nel Veneto, con penetrazione di elementi nel Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista), Linea Rossa;
- una fonte di informazione sulla situazione interna del gruppo «Stella Rossa» operante a Roma;
- un gruppo nell'Italia centrale, con capacità informativa sulla situazione interna delle università di Perugia e di Pisa, oltre ad altri ambienti dell'Italia centrale e insulare;
- una fonte sulla situazione interna dell'università di Roma;
- ero inoltre sul punto di creare altri tre gruppi informativi, rispettivamente a Milano, a Roma e nell'Italia meridionale.

10) Per la raccolta delle informazioni in relazione a situazioni estere, avevo predisposto una serie di canali estremamente utili, fra cui:

- un canale sull'Est europeo, con particolare riguardo all'URSS e alla Romania;
- un canale sulla situazione militare in Austria Svizzera e Germania Occidentale (mai utilizzato);
- un canale su ambienti economici e finanziari della Germania Occidentale, e sui servizi speciali di Brandt (mai utilizzato).

11) Allo scopo di meglio coordinare una attività informativa tanto vasta e complessa, avevo proposto, sia al colonnello Casca (1968-1969), sia a Lei stesso (1972) la creazione di un organismo di copertura adeguato, che meglio giustificasse, verso gli ambienti esterni, le mie attività, che mi consentisse una più efficace utilizzazione dei collaboratori di cui mi servivo e delle fonti di cui disponevo, e una più razionale e più ampia utilizzazione dei mezzi disponibili. Ma i progetti da me proposti (sia scritti, sia verbali) venivano rinviati e poi abbandonati.

Devo osservare che, se fossero stati approvati e realizzati nel tempo migliore, e cioè nel 1968, tanto il Servizio, quanto io stesso, avremmo da un lato potuto ottenere risultati molto migliori, e dall'altro potuto evitare molte ripercussioni negative (per esempio quelle recentemente verificatesi, e concernenti i miei rapporti con la cosiddetta «pista nera»).

IL GRUPPO VENETO

12) In relazione appunto alla cosiddetta «pista nera», devo precisare quanto segue:

- i miei primi contatti con Freda si stabilivano nella prima metà del 1967, attraverso il centro editoriale organizzato dallo stesso Freda a Padova;
- dopo qualche tempo, Freda mi diceva di servirsi di un gruppo di giovani collaboratori, alcuni dei quali erano stati da lui indotti ad avvicinarsi agli ambienti filo-cinesi allora in via di organizzazione;
- nel settembre del 1967, il colonnello Viola (a quel tempo Capo dell'ufficio D del SID) mi chiedeva se avessi potuto estendere la mia collaborazione dal campo esterno (politica estera, problemi strategici e militari) a quello interno, e fornirgli, in particolare, informazioni sull'estrema sinistra, parlamentare ed extraparlamentare;
- dopo una prima risposta negativa, dovuta al fatto che non mi ero mai seriamente interessato di politica interna, avendo riflettuto sulle dichiarazioni fatte mi in precedenza da Freda, mettevo a disposizione del colonnello Viola, e del Servizio, le possibilità informative del gruppo Veneto, proponendomi di ampliare e di renderle più organiche;
- incoraggiato in tal senso dal colonnello Viola, intensificavo i contatti con Franco Freda, convincendolo della opportunità di organizzare e centralizzare le informazioni raccolte sulla sinistra, procedendo ad uno scambio dei rapporti informativi;

- a tale scopo, invitavo Freda a portare avanti al massimo grado la penetrazione di elementi (sarebbero poi risultati trattarsi principalmente di Ventura) nei movimenti filo-cinesi;
- ben presto l'operazione dava buoni frutti, e da quel momento Freda mi forniva regolarmente notizie, dossier, schede personali relative agli ambienti filocinesi, e in alcuni casi anche documenti interni del Partito Comunista d'Italia (marxista leninista) che io passavo poi al colonnello Viola, e successivamente al colonnello Casca;
- in seguito, tentavo una operazione molto più avanzata, che avrebbe dovuto procurarmi informazioni sull'apparato clandestino del PCI nel Veneto, strumentalizzando, a tale scopo (e a sua insaputa) un esponente locale del PCI, passato su posizioni filo-cinesi; ma l'operazione non riusciva, per motivi che mi restano ancora in gran parte oscuri;
- infatti, in determinati casi, le mie responsabilità di controllo potevano rivelarsi troppo limitate, poiché, per evidenti motivi di sicurezza, operavo a compartimenti stagni, mantenendo i contatti con una sola persona (Freda);
- tra la fine del 1968 e l'inizio del 1969, Freda, allo scopo di semplificare i collegamenti, mi metteva a contatto con Giovanni Ventura (che effettuava frequenti viaggi a Roma);
- in cambio delle informazioni e della documentazione passatemi da Freda, gli fornivo alcuni dossier da me stilati sulla situazione internazionale;
- in seguito, con l'enorme aumento della mole di lavoro informativo, e in assenza della formula organica da me proposta per semplificarlo (cfr. paragrafo 11), mi vedevo costretto, previa consultazione con il colonnello Casca, a utilizzare alcuni dossier non più attuali, e comunque non a carattere riservato, da me forniti al Servizio, sia per lavoro (articoli di documentazione giornalistica), sia per Freda;
- in realtà, la documentazione trovata nella cassetta di sicurezza di Ventura è presumibilmente costituita da copie di dossier a suo tempo fornitimi da Freda, da alcuni dei miei dossier trasmessi a lui, e da altro materiale che non conosco (Ventura mi aveva parlato, fra l'altro, di una vasta documentazione da lui trovata su retroscena direttivi e amministrativi dell'Ente vaticano POA (Pontificia Opera di Assistenza));
- escludo, in ogni caso, di avere mai parlato con Freda (e neppure con Ventura) della mia collaborazione con il Servizio, ma non potevo di certo nascondere di essere collaboratore assiduo della rivista dello Stato Maggiore Esercito, elemento che (insieme ad altri raccolti in seguito, non mio tramite) può avere indotto Freda e Ventura alla convinzione che io fossi a contatto con il SID.

PERCHÉ LA «PISTA NERA»

13) L'obiettivo perseguito attraverso la montatura propagandistica della cosiddetta «pista nera» è estremamente chiaro: conservare ed accrescere il prevalente peso delle sinistre in Italia, e per converso indebolire tutte le forze

che a tale obiettivo possono opporsi (destra DC, MSI, Forze Armate, Carabinieri, Servizi di sicurezza).

Tale obiettivo costituisce, a sua volta, uno strumento utile a molte forze politiche ed economiche italiane e straniere:

- il partito socialista (PSI) per conservare o ampliare posizioni di potere e perseguire l'avvicinamento dell'Italia alla linea socialista europea di Willy Brandt (che ha una sua tappa di sviluppo nell'accordo fra i partiti socialisti dei Paesi alpini);
- il partito comunista (PCI) per ritrovare nel Paese un più ampio spazio di manovra;
- una parte della grande industria, per perseguire gli obiettivi dell'accordo con il PCI (patto Amendola-U. Agnelli), ed ottenere, in compenso, una maggiore apertura economica all'Est;
- la CIA (che dal tempo della gestione McCone opera in Europa quasi esclusivamente sulla sinistra), per alimentare il fenomeno della contestazione e indebolire economicamente il Paese (guerra economica contro l'Europa);
- i servizi speciali israeliani, per impedire la realizzazione dei piani di Nixon per un patto mediterraneo (Portogallo, Spagna, Italia, Grecia, Turchia) filoamericano e filo-arabo, evidentemente irrealizzabile fino a quando la situazione interna italiana resterà spostata a sinistra.

14) Allo scopo di perseguire questo obiettivo, si è cercato di individuare un gruppo extraparlamentare di destra che giustificasse la montatura propagandistica, e si è scelto il gruppo Veneto di Franco Freda, per i seguenti motivi:

- l'attivismo di destra ha una base molto diffusa nel Veneto, e questo consentiva un'ampia scelta;
- il Veneto è un «feudo» dell'onorevole Mariano Rumor, presidente del consiglio nel dicembre del 1969 (è un fatto che gli attentati giovavano in realtà soltanto al Governo) e ministro degli Interni nell'epoca della montatura della «pista nera»;
- il gruppo di Magistratura Democratica, utilizzato allo scopo, ha svolto attività nel Veneto (Bianchi D'Espinosa, Stiz, D'Ambrosio);
- sul Veneto, e sullo stesso gruppo Freda, aveva già tentato una manovra di provocazione (fallita) il commissario Juliano, che agiva per incarico del socialista Vicari, capo della Polizia fino agli inizi del 1973;
- il gruppo Freda si era esposto con manifestazioni di propaganda estremista, come ad esempio in occasione di una manifestazione anti-israeliana tenuta a Padova con la partecipazione di elementi di «Al Fatah»;
- attraverso il gruppo Freda era stato inserito un elemento all'interno dei gruppi filo-cinesi (cfr. par. 13).

15) Nello sforzo di mettere insieme degli indizi accusanti il gruppo Freda (in realtà tuttora inconsistenti e tenuti in piedi soltanto per la faziosità dei magistrati inquirenti) venivano utilizzati tutti i mezzi:

- spionaggio telefonico e probabile manipolazione dei nastri, che di tanto in tanto scompaiono e ricompaiono, e risultano tagliati e in disordine;
- raccolta di testimonianze dubbie, come quella del principale accusatore di Giovanni Ventura, reduce da una casa di cura per malattie mentali, e ritrattosi due volte;
- il più assoluto disprezzo per precise e inequivocabili prove a discarico (testimonianza a favore di Franco Freda sulla consegna dei timer ad «Al-Fatah», perizie tecniche eseguite a cura di un giornale milanese, che provano definitivamente che i timer e le borse non sono gli stessi degli attentati);
- lunga detenzione preventiva (due anni) di Freda e di Ventura, indiziati per gli attentati del 1969, mentre l'anarchico Pietro Valpreda (formalmente incriminato) è in libertà;
- linciaggio morale continuato e senza precedenti contro il gruppo Freda sulla stampa, non soltanto di sinistra, che in tale modo «copre» psicologicamente la procedura illegale adottata e seguita dai magistrati inquirenti, giustificandoli agli occhi della opinione pubblica.

Fin qui, caro Generale, i fatti come a me sono noti, che ho voluto riassumere in forma sintetica, ma anche il più possibile esauriente, perché Lei possa in tal modo, disporre del quadro completo della situazione.

Ma tutto questo ha in fondo importanza secondaria. Vi sono interessi, prospettive, valori più grandi di noi e più in alto di noi. È doloroso, e per me intollerabile, constatare come l'Italia continui a scivolare, passivamente e inesorabilmente, sul terreno inclinato di un inquinamento sovversivo sempre più grave, che ne disgrega le strutture vitali, corrode gli stessi fondamenti morali su cui si basa la comunità nazionale, demolisce, giorno per giorno ed ora per ora, le sue residue capacità economiche e produttive, trascina il Paese verso il caos e verso un livello di sottosviluppo vergognoso ed umiliante.

Ed è per me particolarmente amaro constatare come nessuna forza valida si levi per impedire, con ogni mezzo, il compiersi di questo disegno criminoso. Devo forse dedurre che tutti i nostri sacrifici sono stati vani? Ma quale sarebbe, allora, il costo di un tale fallimento?

Nessuno meglio di Lei, caro Generale, è in grado di apprezzare la situazione attuale e le sue prospettive per un futuro, se non immediato, senz'altro molto vicino. Non le apprendo, dunque, nulla di nuovo sottolineando l'importanza di tutta una serie di «punti obbligati», di nodi del problema alla cui logica non si può fuggire, e che conducono ad una sola soluzione accettabile:

- come ha confermato l'esempio cileno, ogni esperienza di potere della sinistra che non sia appoggiata direttamente e con la forza dall'URSS, provoca

fatalmente l'intervento delle forze vitali del Paese come unica alternativa alla guerra civile;

- poiché l'Italia fa parte della sfera di influenza occidentale, secondo l'accordo ratificato il 21 giugno scorso, a San Clemente, da Nixon e da Breznev, un sostegno diretto e decisivo da parte dell'URSS alla sinistra italiana è impensabile;

- ciò significa che, in mancanza di un intervento preventivo, le Forze Armate italiane non potranno ristabilire l'ordine, senza passare attraverso una guerra civile lunga, sanguinosa e disastrosa come quella di Spagna del 1936-1939.

Tutto questo indica quali responsabilità persino su ognuno di noi, e ci spingano, ormai, a ritenere non più valida una interpretazione restrittiva e di «routine» dei nostri compiti.

Ogni eventuale richiamo ad una pretesa legittimità, da qualunque parte venisse, non potrebbe nascondere che fini ed interessi equivoci, che non saranno mai i nostri, poiché in Italia non esiste più una legittimità, non esiste più uno Stato, non esiste più una linea politica degna di questo nome. Tutto quanto accade nel nostro Paese - ed è mio dovere sottolinearlo alla Sua attenzione - è manipolato dall'esterno, dai servizi speciali tedeschi, inglesi, israeliani e americani. Mancano unicamente una linea politica ed una causa autenticamente italiane.

Per una tale causa, tengo ad assicurarla che, malgrado qualche limite di importanza secondaria imposto dalla presente situazione, io non esiterei a mettere ancora, ed in ogni momento, a disposizione tutte le mie energie, le mie capacità, le mie possibilità, e tutti i mezzi ed i contatti di cui dispongo.

Voglia gradire, caro Generale, i sensi della mia più alta stima e considerazione, ed i miei migliori saluti.

Guido Giannettini".